

CHARLES DICKENS

Diario di viaggio
in Italia e Francia

A cura di Franco Lonati

Traduzione di Davide Rosati

Illustrazioni di Maria Lojacono

MORCELLIANA

PREFAZIONE

Quando, nell'estate del 1844, si appresta a partire per il suo lungo soggiorno italiano, Charles Dickens è già una celebrità mondiale, sebbene abbia da poco compiuto i 32 anni. Gli anni di stenti e umiliazioni, che emergono in tante sue opere, sono ormai alle spalle. I *Pickwick Papers* gli hanno dato la fama, e altri romanzi (*Oliver Twist*, *Nicholas Nickleby*, *The Old Curiosity Shop*), pubblicati a puntate in rivista, e che lasciavano i lettori nella spasmodica attesa di conoscerne gli sviluppi, ne hanno consolidato la reputazione e il successo.

Solo un paio d'anni prima, Dickens aveva fatto un altro viaggio che aveva attirato l'attenzione del grande pubblico: la sua visita negli Stati Uniti – dal gennaio al giugno del 1842 – aveva amplificato ulteriormente la rinomanza dello scrittore ed era stata foriera di un *instant book* (uscito nell'ottobre di quello stesso anno), *American Notes for General Circulation*¹, che rendeva sì omaggio al progresso e agli ideali di libertà e coraggio della giovane nazione, ma al tempo stesso ne evidenziava le contraddizioni, le disuguaglianze, la violenza.

Forse memore delle critiche ricevute per il diario americano, che aveva rischiato di alienargli buona parte dei lettori statunitensi, Dickens si ripromette, per il resoconto del soggiorno in Italia, di non addentrarsi

¹ C. Dickens, *American Notes for General Circulation*, Chapman & Hall, London 1842.

in osservazioni politiche «sul governo o il malgoverno di alcuna porzione del paese», come dichiara, a scanso di equivoci, nella primissima pagina del libro. E, infatti, alle sue memorie italiane Dickens darà il titolo *Pictures from Italy*, paragonando le sue “impressioni” a «ombre nell’acqua» nella speranza che esse non turbino o indispettiscano alcun lettore.

Ho parlato di “soggiorno” e non di “viaggio”, perché effettivamente Dickens e la sua famiglia decidono di vivere in Italia per oltre un anno, e infatti scelgono una città di residenza, da cui poi muoversi per visitare altri luoghi della Penisola. Diversamente dal tour americano, essenzialmente pubblico e con una fitta agenda di impegni promozionali, il soggiorno italiano sarà privato, vissuto quasi nell’anonimato, e scandito unicamente dagli interessi dello scrittore.

Ma perché Dickens decide di vivere in Italia in questo particolare momento della sua vita? Forse un primo motivo è di natura personale: dopo un inizio di carriera folgorante che, come detto, lo aveva reso celeberrimo dal giorno alla notte, con *Martin Chuzzlewit* era arrivata la prima parziale battuta d’arresto; o meglio, la prima delusione, poiché, se Dickens era convinto di aver dato alle stampe la sua opera migliore fino a quel momento, i riscontri di vendita erano stati tutt’altro che entusiasmanti, anzi, decisamente insoddisfacenti se paragonati a quelli dei romanzi precedenti. È comprensibile, dunque, che lo scrittore abbia voluto prendersi una pausa e allontanarsi temporaneamente dal pubblico inglese che stavolta non lo aveva premiato come egli riteneva di meritare.

C’è poi l’ovvia attrattiva paesaggistica e culturale del Belpaese, culla della civiltà romana e dell’arte rinasci-

mentale, la cui visita era imprescindibile per ogni artista o letterato europeo, in particolare britannico. Se è vero che l'epoca d'oro del Grand Tour era ormai passata, l'Europa mediterranea, ma soprattutto l'Italia, rimaneva il luogo necessariamente da visitare – e da vivere – per qualunque intellettuale con aspirazioni internazionali. Anzi, a ben vedere, il soggiorno italiano di Dickens cade proprio nel decennio che segna la fine del Grand Tour come esperienza iniziatica elitaria e i primordi del turismo – e la parola stessa deriva proprio dal Grand Tour, è forse bene ricordarlo – nell'accezione moderna del termine. Certo, non si può ancora parlare di turismo di massa, ma è senz'altro vero che, da questo momento in avanti, un viaggio in Italia, Francia, Grecia e Spagna diventa aspirazione legittima non solo per i rampolli dell'aristocrazia, ma anche per quelli della borghesia più abbiente.

Se però il Grand Tour rappresentava una sorta di rito di passaggio, in cui i giovani inglesi partivano ragazzi e tornavano uomini – anche per via di avventure che dovevano rimanere nella sfera della riservatezza –, Dickens affronta l'esperienza da uomo maturo e, soprattutto, con l'intera famiglia al seguito.

Cosa significasse affrontare un viaggio di questa portata a metà dell'Ottocento è desumibile dalle tappe che la comitiva dovette compiere prima di arrivare a destinazione. Sebbene, infatti, i primi treni avessero cominciato a circolare da qualche anno, molti preferivano ancora viaggiare sulle più lente ma affidabili carrozze. Questo fanno anche i Dickens, che il 2 luglio partono dalla casa di Marylebone al numero 1 di Devonshire Terrace, stipandosi su una grossa vettura, guidata dal "valoroso corriere" Louis Roche, che trasportava, oltre allo scrittore e alla moglie Catherine, i cinque figli del-

la coppia (sette anni il più grande, pochi mesi l'ultimo nato), la suocera Georgina, la governante, le tre bambine e il cagnolino Timber. Il gruppo raggiunge Dover e s'imbarca su un traghetto per Boulogne, da lì il viaggio via terra riprende verso Parigi, dove per due notti sostano all'Hotel Le Meurice, in Rue de Rivoli. La comitiva risale dunque sulla carrozza diretta a Marsiglia, e le varie tappe intermedie sono snocciolate dallo stesso Dickens nelle prime pagine del suo resoconto: Sens, Avallon, Chalon². Via battello la compagnia raggiunge Lione, e poi, salita su un'altra chiatta, seguendo il tortuoso corso del Rodano, sbarca ad Avignone. C'è quindi il massacrante viaggio verso Marsiglia, nella polvere e nel caldo torrido, e da lì, dopo una notte di ristoro, finalmente la partenza in nave verso la destinazione finale, Genova.

La città ligure viene quindi scelta come base per l'intera esperienza italiana, su suggerimento dell'amico scultore Angus Fletcher, che risiedeva in Italia da diversi anni. Fletcher trova per la famiglia Dickens una villa in quella che oggi è via San Nazaro ad Albaro. La casa, di proprietà del signor Bagnarello, un ricco macellaio, è in posizione invidiabile, con una vista splendida del golfo (Villa di Bella Vista era infatti il suo vero nome), e non è lontana da Villa Negrotto, dove Mary Shelley aveva soggiornato dopo la tragica morte del marito. Eppure, Dickens non ne è entusiasta, la trova cupa, scomoda e trascurata, tanto da definirla "prigione rosa". Vi resterà tre mesi, per poi trasferirsi nella più lussuosa Villa Pallavicino, un magnifico palazzo cinquecentesco detto Villa delle Peschiere, dove Dickens rimarrà per il resto del suo soggiorno.

² Si tratta di Chalon-sur-Saône, anche se nel testo Dickens la chiama Chalons.

In generale, con Genova non scocca l'amore a prima vista: inizialmente la città, con i suoi angusti caruggi, gli appare decrepita e desolante, ma con il tempo Dickens si lascia conquistare dal suo fascino e comincia ad apprezzarne gli scorci caratteristici, gli angoli appartati, la varietà del paesaggio, con i suoi sorprendenti contrasti:

È un luogo che “ti cresce addosso” ogni giorno. Sembra che in esso vi sia sempre qualcosa da scoprire. Si può passeggiare nei vicoli e nelle stradine più incredibili. Se vuoi puoi perderti venti volte al giorno (e quanto è piacevole quando sei sfaccendato), e rifarti vivo dopo le più inaspettate e sorprendenti difficoltà. I contrasti più bizzarri abbondano: scene pittoresche, brutte, misere, magnifiche, piacevoli e offensive si dispiegano a ogni svolta.

Da Genova, Dickens fa una prima spedizione nelle città del nord, in particolare in Emilia, partendo all'inizio di novembre. Visita Piacenza, che lo colpisce per il suo stato di abbandono e deteriorazione; Parma, una cittadina molto allegra e vivace, ma che, come le altre, alterna splendidi palazzi a scorci alquanto squalidi; Modena, di cui poco ci dice ma dove assiste a un curioso spettacolo equestre. È poi la volta di Bologna, elegante e stimolante dal punto di vista artistico, ma eccessivamente invasa dai turisti; e infine Ferrara, giudicata tetra e cupa, con edifici un tempo maestosi ora abbandonati a una criminosa incuria.

Una sorta di onirico intermezzo è il capitolo su Venezia, appunto intitolato *An Italian Dream*: troppo note e celebrate le meraviglie della Serenissima per essere per l'ennesima volta descritte da Dickens, che sceglie invece una narrazione in bilico fra sogno e realtà, nella quale

il nome della città viene svelato solo con l'ultima parola del capitolo. L'idea che la bellezza di Venezia non sia esprimibile se non in termini di sogno o visione la ritroviamo chiaramente nella lettera all'amico John Forster:

[...] nulla di quel che avrai sentito a proposito di Venezia può trasmettere la sua magnifica e stupenda realtà. Le immagini più fantastiche delle *Mille e una notte* non sono nulla in confronto a piazza San Marco e alla prima impressione dell'interno della basilica. La bellissima e meravigliosa realtà di Venezia va oltre la fantasia del sognatore più sfrenato. L'oppio non riuscirebbe a creare un posto come questo, e un posto così incantevole non potrebbe scaturire neppure da una visione. Tutto quello che avevo sentito, letto o fantasticato su Venezia è lontano mille miglia. Tu lo sai che tendo a essere deluso quando le aspettative sono troppo alte, ma Venezia è sopra, oltre, al di fuori dell'immaginazione umana³.

Il sogno è condito anche da qualche eco shakespeariana, con i volti di Shylock e Desdemona intravisti nelle calli e sui ponti veneziani. Lo spirito di Shakespeare aleggia, naturalmente, anche nella visita a Verona, bella e raffinata, in cui Dickens va alla ricerca dei luoghi del

³ Lettera a John Forster, 12 novembre 1844: «nothing in the world that ever you have heard of Venice, is equal to the magnificent and stupendous reality. The wildest visions of the *Arabian Nights* are nothing to the piazza of Saint Mark, and the first impression of the inside of the church. The gorgeous and wonderful reality of Venice is beyond the fancy of the wildest dreamer. Opium couldn't build such a place, and enchantment couldn't shadow it forth in a vision. All that I have heard of it, read of it in truth or fiction, fancied of it, is left thousands of miles behind. You know that I am liable to disappointment in such things from over-expectation, but Venice is above, beyond, out of all reach of coming near, the imagination of a man». Traduzione mia.

celebre dramma, il giardino dei Capuleti, la tomba di Giulietta. Ma se Verona rispecchia il romanticismo di *Romeo and Juliet*, Mantova richiama l'immagine sinistra e decrepita dello speciale del medesimo dramma, e viene definita monotona e stagnante. Non così Milano, elegante, dinamica e dal respiro europeo, ma proprio per questo non tipicamente italiana. Ci si avvicina, del resto, al confine, e Dickens liquida in poche parole il suo breve giro in Svizzera. Ancor più conciso è il resoconto del suo rientro in Inghilterra – dove torna a fine novembre per risolvere alcune urgenti questioni di lavoro, lasciando a Genova la famiglia – e del tragitto inverso.

Dickens rientra in Italia in tempo per festeggiare il Natale e il nuovo anno con i suoi cari a Villa delle Peschiere, e a metà gennaio è tutto pronto per il viaggio verso il meridione, che parte dalla strada costiera che unisce Genova a La Spezia. Dickens e la moglie, che hanno lasciato i figli alle cure di Georgina, passano per la suggestiva cittadina marittima di Camogli e poi, attraversato in battello il fiume Magra, giungono rapidamente in territorio toscano, toccando Carrara – dove l'attenzione dello scrittore è rivolta al duro lavoro degli operai nelle cave di marmo –, Pisa – con l'immane visita a piazza dei Miracoli e la salita alla torre – e Livorno.

Man mano che ci si avvicina a Roma, si percepisce nelle parole di Dickens una crescente preoccupazione per la sicurezza, alimentata forse da certe guide di viaggio inglesi: si fa cenno a rapinatori, briganti e assassini e si lamenta la costante presenza, nelle città, di mendicanti particolarmente insistenti e molesti. Non sorprende che i borghi attraversati nel cammino verso Roma – si citano, fra gli altri, Radicofani, Bolsena e Ronciglione – siano variamente descritti da Dickens come miserabili,

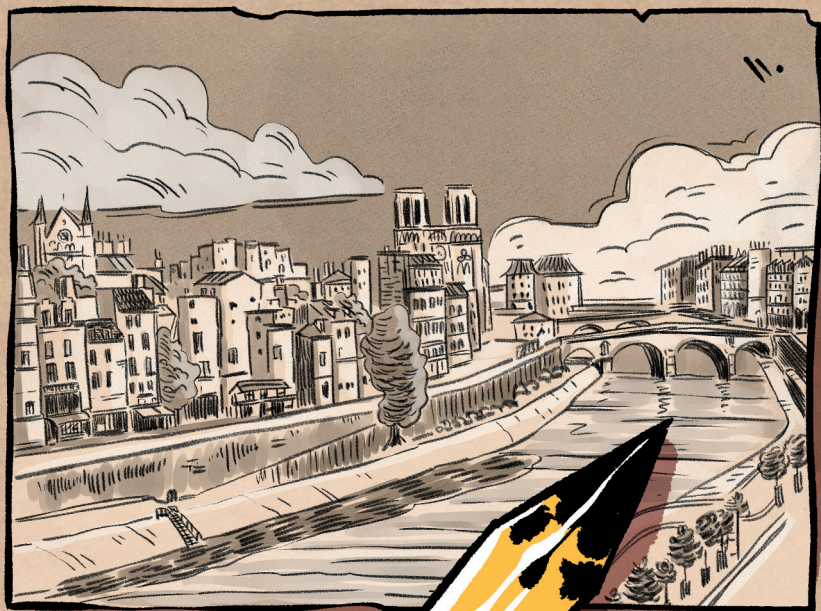
spettrali, e persino paragonati a porcili. Il 30 gennaio, superata la desolata Campagna romana, la Città Eterna appare finalmente davanti agli occhi di Dickens, che rimane a dir poco deluso dalla sua vista.

[...] e quando alla fine, dopo un altro miglio o due, la Città Eterna comparve in lontananza, questa sembrava – ho quasi paura di scrivere la parola – LONDRA!!! Si apriva là, sotto una densa nube, con innumerevoli torri, campanili e tetti di case che si innalzavano nel cielo; e alta sopra tutto questo si ergeva una cupola. Giuro che, sebbene mi rendessi perfettamente conto dell'apparente assurdità del paragone, da lontano somigliava a tal punto a Londra che, se me l'aveste potuta mostrare in uno specchio, non l'avrei presa per nient'altro.

Se piazza San Pietro e molte altre chiese lo lasciano indifferente, ben altro effetto gli fanno le rovine imperiali, in particolare il Colosseo, dove Dickens torna più volte durante il soggiorno romano e la cui vista, confesserà a Forster, lo ha colpito come solo le cascate del Niagara⁴. Dickens rimane a Roma nel periodo fra il Carnevale e la Pasqua, e ha quindi modo di immergersi nelle feste profane e in quelle sacre. Nella descrizione delle liturgie pasquali si legge sempre una nota di fastidio verso la cerimoniosità cattolica – cosa che non sorprende in un inglese –, ma nei riti popolari l'autore appare felice di mescolarsi alla folla gioiosa e un po' pazza che festeggia il Carnevale e la sagra dei moccolotti.

⁴ Cfr. J. Forster, *The Life of Charles Dickens*, vol. 2, Scribner, New York 1899, p. 414.

attraversando
la Francia



Porte Saint Denis



"fitti panorami di folla e Trambusto,
cuffie da notte variopinte, pipe da tabacco,
bluse, grossi stivali e teste scarmigliate"





" l'intera
famiglia viene
trascinata al piano
superiore come su una
nuvola "

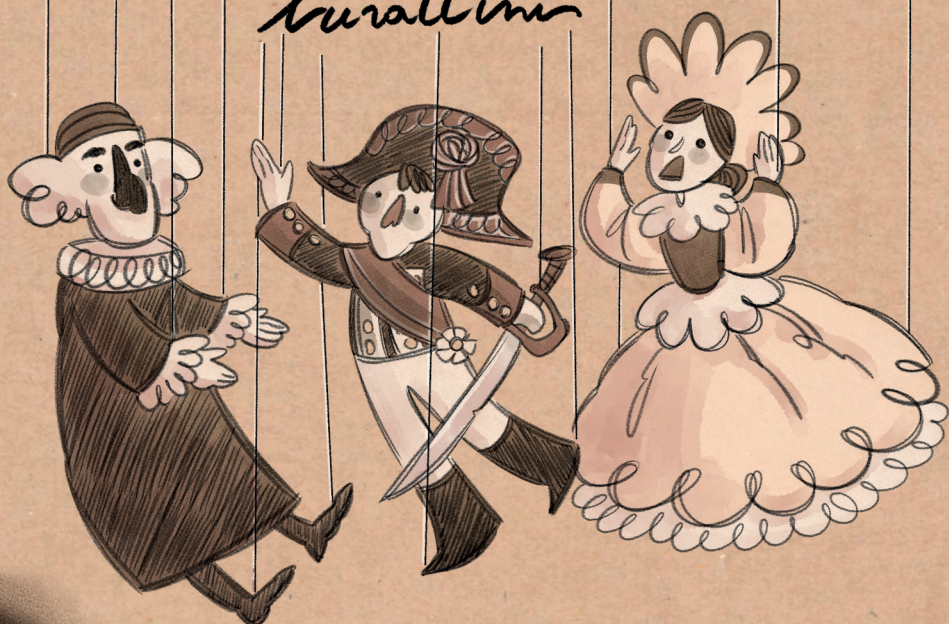
" Viene annunciata
la cena "



*I genovesi
che
discorrono
sui
muretti*



*Il Teatro dei
burattini*



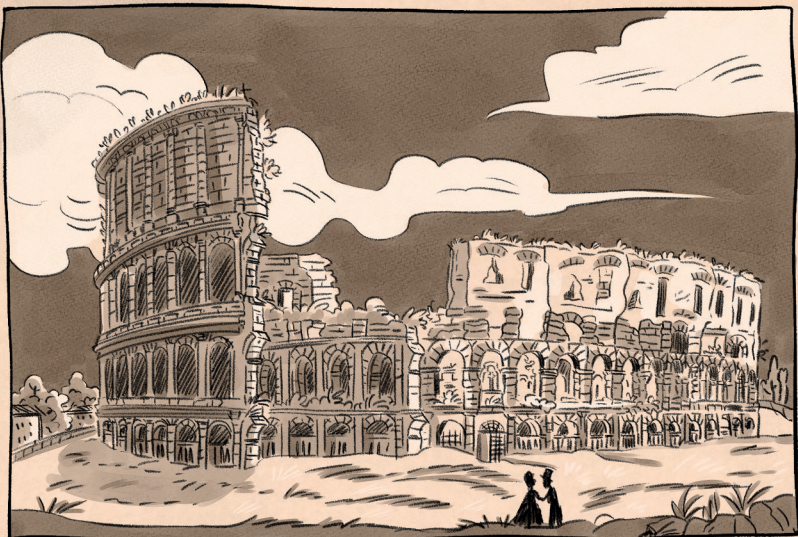
Il frate cappuccino



MATZEPPA
STASERA







COLOSSEO ROMANO





Gregorius P.P. XVI

*La
guardia
Svizzera*





